

Sul bisogno di legittimazione della filosofia

Considerazioni in margine ad un convegno*

Notava Ernst Cassirer nella prolusione del 1935 all'Università di Göteborg che la filosofia, a differenza di altre discipline, debba ogni volta riprendere il suo discorso dalla «*questione principale ed originaria*» del suo concetto (Che cos'è la filosofia?) e da quella ad essa connessa del suo compito (Che cosa vuole la filosofia?)¹⁾. Le ragioni di questa interrogazione sono molteplici e di certo neppure minimamente circoscrivibili in questa sede. Da questa condizione di precarietà – una condizione che lascia intendere il carattere problematico del discorso filosofico – deriva il suo continuo bisogno di legittimazione. Ad esso la riflessione contemporanea ha corrisposto sovente con la proposta di un ridimensionamento radicale delle pretese della filosofia. Vorrei citare almeno due risposte recentissime. Si tratta sicuramente di posizioni non coincidenti e neppure convergenti ma che danno tuttavia il senso di questo processo.

Jürgen Habermas ha proposto con argomenti convincenti – mi pare – di ridefinire la funzione del discorso filosofico, sostituendo al suo ruolo tradizionale di «*assegnatore di posti*» (*Platzanweiser*) e di giudice nelle contese di confine tra le scienze quello più modesto ma non meno importante – soprattutto in quei contesti teoretici rivolti al mondo sociale – di vicario, di «*sostituto provvisorio*» (*Platzhalter*) e di interprete²⁾. Con un intendimento ben più radicale Carlo Augusto Viano ha accusato la filosofia di «*povertà conoscitiva*», ritenendo che a questo punto l'unico compito che pare giudizioso di affidare oggi al filosofo sia la dissoluzione di ogni pretesa del discorso filosofico: «*il mercato della filosofia è costituito non da chi vuol sapere qualche cosa, ma*

da chi vuol lamentarsi o consolarsi della realtà presente o da chi vuole aiuto per conservare credenze in difficoltà»³⁾. Non è qui il caso di confutare le tesi di Viano.

Stupisce ovviamente che uno storico del pensiero possa sostenere, con tanta tranquillità, l'inefficacia delle concezioni filosofiche e vedere nelle credenze espresse dalle metafisiche, esplicite od occulte, soltanto un ostacolo al pacifico svolgimento della conoscenza scientifica. Tuttavia, malgrado il furore iconoclastico, queste considerazioni hanno almeno un merito: quello di riproporre in modo radicale proprio la questione della legittimità del discorso filosofico da cui avevamo preso le mosse.

Finora la filosofia ha cercato di soddisfare il suo bisogno di legittimazione facendo ricorso sovente alla sua storia, al suo passato. In altre parole le ricerche storiografiche sul pensiero filosofico hanno raramente contenuto il loro obiettivo all'accertamento della fattualità, preferendo invece utilizzare la storia della filosofia come un repertorio di argomentazioni a favore o contro talune concezioni della filosofia (della sua natura e del suo compito). Un atteggiamento di questo genere è, ad esempio, distintamente individuabile nel procedimento adottato tanto da Aristotele quanto da Hegel nell'esposizione delle dottrine dei loro predecessori. Esempio mi pare anche il modo in cui questo bisogno di legittimazione ha influito su alcuni lavori storiografici di Karl Popper.

Nel saggio *Ritorno ai presocratici*, poi incluso nella raccolta *Congetture e confutazioni*, Popper ha cercato di dimostrare che nelle dottrine cosmologiche della scuola ionica, in particolare nelle posizioni di Talete e di Anassimandro, poteva essere individuata

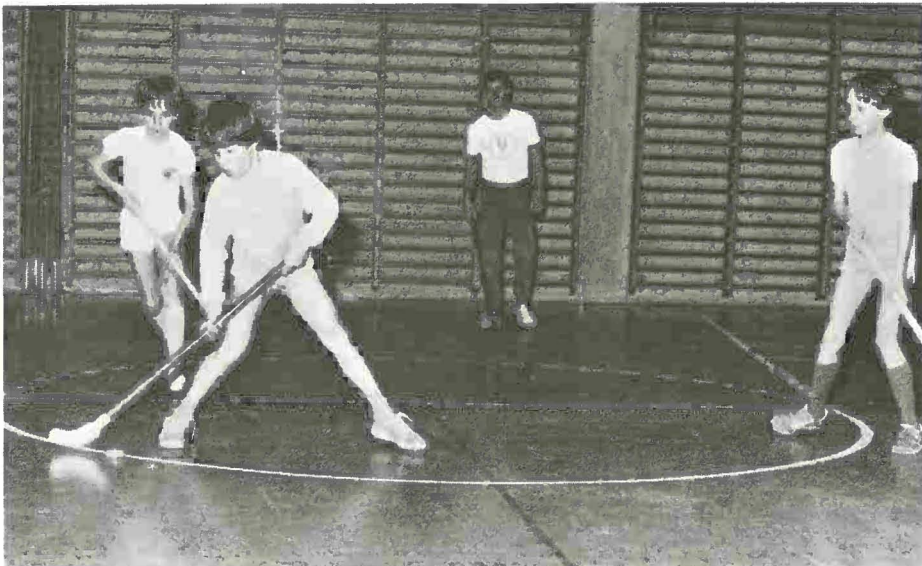
l'origine di una concezione della scienza – «*la tradizione delle audaci congetture e della libera critica*»⁴⁾ – che è poi, nella sostanza, quella che sarà sostenuta dall'autore della *Logica della scoperta scientifica*. In altre parole la ricostruzione popperiana del pensiero scientifico della scuola di Mileto è prioritariamente interessata alla conferma dei principi del razionalismo critico e del falsificazionismo piuttosto che all'esposizione accurata delle cosmologie presocratiche. Oltre a ciò, Popper ha preteso di dimostrare che nel pensiero di Senofane di Colofone fosse pienamente esibita la consapevolezza del metodo con il quale quelle teorie scientifiche poterono essere formulate.

Senofane potrebbe infatti essere ritenuto il primo sostenitore del fallibilismo allorché sostiene che «*il certo nessuno mai lo ha colto né alcuno ci sarà che lo colga e relativamente agli dei e relativamente a tutte le cose di cui parlo. Infatti, se anche uno si trovasse per caso a dire, come meglio non si può, una cosa reale, tuttavia non la conoscerebbe per averla sperimentata direttamente. Perché a tutti è dato solo l'opinare*»⁵⁾. Riconoscendo in questo frammento di Senofane la natura fondamentalmente fallace della ragione umana, Popper può commentare che non è data certezza della conoscenza della verità, se non quella che obbliga ad un'interminabile ed inconclusiva discussione critica delle opinioni che sovrastano gli uomini.

Analogamente Senofane potrebbe essere additato come il sostenitore del carattere meramente congetturale della conoscenza, in quanto «*non è che da principio gli dei abbiano rivelato tutte le cose ai mortali, ma col tempo essi cercando ritrovano il meglio*»⁶⁾. Vero è che le simpatie del filosofo del falsificazionismo per il pensatore presocratico non sono assolutamente peregrine. Vero è però anche che l'intenzione di Popper non è – già l'abbiamo detto – l'accertamento dei fatti mediante l'indagine filologica. Non v'è dubbio, infine, che il problema è molto più complesso di quanto non possa sembrare. Può la filosofia rinunciare *sic et simpliciter* all'interpretazione del suo passato, senza rinunciare alla sua natura? Certo è comunque che è discutibile il ricorso alla storia della filosofia per convalidare le proprie convinzioni filosofiche, poiché si avvolge in un circolo vizioso se la ricostruzione storiografica è possibile soltanto con la presupposizione di un criterio di discrezionalità che è ricavato dalle proprie convinzioni – che è appunto ciò che si intendeva convalidare – e di cui si tace l'adozione⁷⁾.

Quanto si è fin qui sostenuto a proposito del rapporto tra filosofia e storiografia filosofica trova concreta applicazione nell'esame delle condizioni di possibilità e di validità delle tradizionali periodizzazioni adottate dalla storiografia filosofica, in particolare nei manuali scolastici.

Che la categoria di moderno, ad esempio, non debba essere considerata meramente descrittiva, che essa svolga altresì una funzione valutativa, potrebbe già suggerircelo il suo carattere autoreferenziale – per cui mo-



dermo è chi parla o chi gli assomiglia. In taluni casi l'uso di quella categoria e di altre simili è stato sicuramente deformante: gli esempi sono troppo noti perché debbano essere citati. Allo storico della filosofia e, subordinatamente, all'insegnante spetta il compito di chiarificare queste derive. Il fatto che di questi concetti di contenuto ambiguo non sappiamo né possiamo fare a meno non significa però necessariamente un'impossibilità radicale di un resoconto storiografico attendibile. In fondo se gli storici vogliono intendersi tra di loro, qualche criterio di periodizzazione devono pur usarlo. A condizione che siano consapevoli delle regole che ne presiedono l'applicazione: «*La fine del miraggio eulogistico dell'età moderna* – ha scritto Carlo Augusto Viano – pone il problema storiografico di una corretta immagine di essa, di una precisazione del peso esercitato in essa da tradizione e innovazione, di una ricerca delle deformazioni e delle forzature che essa ha esercitato sulle eredità culturali ricevute.»⁸⁾ È ovvio che le stesse considerazioni, con qualche variante, dovranno essere estese anche alle altre periodizzazioni della storia del pensiero filosofico.

Marcello Ostinelli

Note

*) Mi riferisco al convegno dal titolo «*I criteri di periodizzazione della storia del pensiero filosofico*» che si è tenuto a Brescia tra il 21 ed il 23 marzo scorsi, a cui hanno dato il loro contributo secondo le rispettive specializzazioni Giuseppe Cambiano, Pierluigi Donini, Girolamo Arnaldi, Franco Alessio, Antonio Santucci, Carlo Augusto Viano, Pietro Rossi e Carlo Sini. Il convegno era organizzato dall'ARIF (Associazione per la ricerca e l'insegnamento della filosofia), fondata nel 1980 allo scopo di incoraggiare la ricerca didattica degli insegnanti di filosofia delle scuole medie superiori. Al convegno erano presenti alcuni colleghi della Svizzera italiana, ai quali il presidente dell'ARIF professor Giancarlo Conti ha rivolto un caloroso saluto.

1) E. CASSIRER, *Il concetto di filosofia come problema filosofico*. In: E. CASSIRER, *Simbolo, mito e cultura*. A cura di D. Ph. Verene. Laterza: Bari 1981, pp. 59-72.

2) J. HABERMAS, *La funzione vicaria e interpretativa della filosofia*. In: J. HABERMAS, *Etica del discorso*. A cura di E. Agazzi. Laterza: Bari 1985, pp. 5-24.

3) C. A. VIANO, *La povertà della filosofia*. In: *Rivista di filosofia*, LXXV (1984), pp. 11-28. Ora in: C. A. VIANO, *Va' pensiero. Il carattere della filosofia italiana contemporanea*. Einaudi: Torino 1985, pp. 23-43.

4) K. R. POPPER, *Ritorno ai presocratici*. In: K. R. POPPER, *Congesture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*. Il Mulino: Bologna 1972, pp. 235-285. La citazione è alle pagg. 260-261.

5) DIELS-KRANZ 21 B 34.

6) DIELS-KRANZ 21 B 18.

7) Cfr. M. BUZZONI, *Filosofia e storiografia filosofica nell'interpretazione popperiana dei presocratici*. In: *Bollettino della Società filosofica italiana*, no. 126. Settembre-dicembre 1985, pp. 28-43.

8) C. A. VIANO, *La crisi del concetto di 'modernità' e la fine dell'età moderna*. In: *Intersezioni. Rivista di storia delle idee*, IV (1984), pp. 25-39. La citazione si trova a pag. 37.

Nuove possibilità occupazionali per i docenti di educazione fisica nel settore elementare

Con decisione del 18 marzo 1986 il Gran Consiglio ha approvato una modificazione di legge che sicuramente aprirà nuovi sbocchi occupazionali per i docenti di educazione fisica.

Il nuovo testo di legge riconosce infatti ai comuni l'autonomia di affidare l'insegnamento della ginnastica nelle scuole elementari a docenti speciali, anche nel caso in cui i docenti titolari non sono dispensati da tale compito.

Il prezzo di questa maggior autonomia è la rinuncia, da parte dei comuni, del sussidio cantonale sullo stipendio dei docenti di educazione fisica, disponibilità che del resto è già stata anticipata a diverse riprese dai comuni stessi.

Il sussidio cantonale continuerà comunque ad essere corrisposto sugli oneri di stipendio derivanti dalla necessità di sostituire i docenti titolari dispensati.

Finora il Consiglio di Stato aveva sempre conferito carattere restrittivo alla disposizione contenuta nel Regolamento per le scuole obbligatorie (art. 57 cpv. 1) secondo cui «oltre alle maestre per i lavori femminili i comuni, con il consenso del dipartimento, hanno facoltà di nominare per le scuole elementari insegnanti di ginnastica e di canto». Infatti, con decisione governativa del 7 giugno 1974, veniva limitata tale possibilità ai casi di dispensa dei docenti titolari dovuti ad anzianità, a ragione di salute o ad altri validi motivi.

Le istanze dei comuni intese a ottenere l'autorizzazione di introdurre il docente speciale di educazione fisica in forma generalizzata vennero, di conseguenza, sistematicamente respinte.

In questi ultimi anni le richieste tendenti a un potenziamento dell'educazione fisica

nelle scuole elementari si sono tuttavia intensificate. Basti ricordare la petizione del 28 marzo 1980, sottoscritta da 3 060 cittadini, le richieste inoltrate da comuni singoli, quali Paradiso, Balerna, Sonvico, ecc., e da ultimo, l'istanza del 15 novembre 1984 dei 25 comuni riuniti nell'Associazione dei comuni urbani ticinesi (ACUTI).

Va però ricordato che tali istanze si sono gradualmente modificate sia nella sostanza, sia in merito all'impegno finanziario per toccante allo Stato.

Dalla richiesta di introduzione generalizzata del docente di educazione fisica nelle scuole elementari presentata con la petizione del marzo 1980, che avrebbe comportato un onere annuale ricorrente di franchi 2 700 000.-, si è passati alla richiesta di un maggior spazio di autonomia per i comuni disposti ad assumersi totalmente i corrispettivi oneri finanziari. E ciò anche in virtù di specifiche iniziative locali, quali le scuole montane, i corsi di sci, di pattinaggio e di nuoto e altre manifestazioni a carattere sportivo che si fondano sulla disponibilità di specialisti in materia.

Una minor restrittività nell'applicazione delle norme precedentemente decise dal Consiglio di Stato è stata quindi evocata anche quale promozione alle attività sportive in contesti locali.

Già attualmente lo Stato non corrisponde alcun sussidio sullo stipendio dei direttori didattici e dei docenti di educazione musicale. Si propone ora di completare il terzo capoverso dell'art. 34 estendendo la mancata corresponsione del sussidio cantonale ai docenti di educazione fisica assunti dai comuni in sostituzione dei docenti titolari non dispensati da tale insegnamento.

